

DALLA PRIMA

Investite sulla scuola
Convieni

LUIGI BERLINGUER

l'esame di maturità e degli organi collegiali. Diritto allo studio, autonomia didattica degli atenei, delega sulla ricerca compongono il quadro.

Si delinea insomma a questo punto una trasformazione profonda del nostro sistema della formazione e ricerca. Proprio perché stiamo entrando nel vivo, sarà necessario uno sforzo supplementare in termini di riflessione, di definizione dei particolari e di determinazione politica: dobbiamo dare attuazione al programma dell'Ulivo ponendo al centro dell'azione riformatrice del governo le politiche per la formazione e la ricerca con relativa attenzione finanziaria.

1. La discussione sullo Stato sociale. Proporre questi obiettivi e questo ordinamento delle priorità non significa sostituire con la scuola e l'Università il tema dello Stato sociale, che occupa - e sembra destinato a occupare a lungo - il centro dell'agenda politica, bensì dare di questo tema una lettura più impegnativa di quella che domina un dibattito attento solo ai vincoli di bilancio. Vediamo perché.

Non si può disconoscere che all'origine del dibattito sulla revisione e ammodernamento dello Stato sociale vi sono un problema di bilancio e la necessità di rispettare i vincoli europei. Ma è ormai opinione diffusa che il nostro sistema di protezione sociale, che per molti aspetti è il risultato di un secolo di lotte del movimento dei lavoratori, presenti significative inefficienze, distorsioni e iniquità, posizioni di privilegio e situazioni prive di qualunque copertura. Il punto quindi, al di là di ogni approccio ragionieristico, è come una discussione avviata sotto la spinta della necessità economica si trasformi in un'occasione per pensare un sistema coordinato di protezione e promozione in funzione di obiettivi di giustizia, di sviluppo, di investimento nel futuro.

2. La riforma dello Stato sociale: investire nella formazione. È qui che la questione del Welfare incrocia il tema della formazione. Per meglio dire appare come il sistema della formazione e della ricerca sia una parte irrinunciabile dei meccanismi di protezione e promozione e come non si possa disegnare un modello di relazioni sociali senza porvi al centro il sistema della formazione.

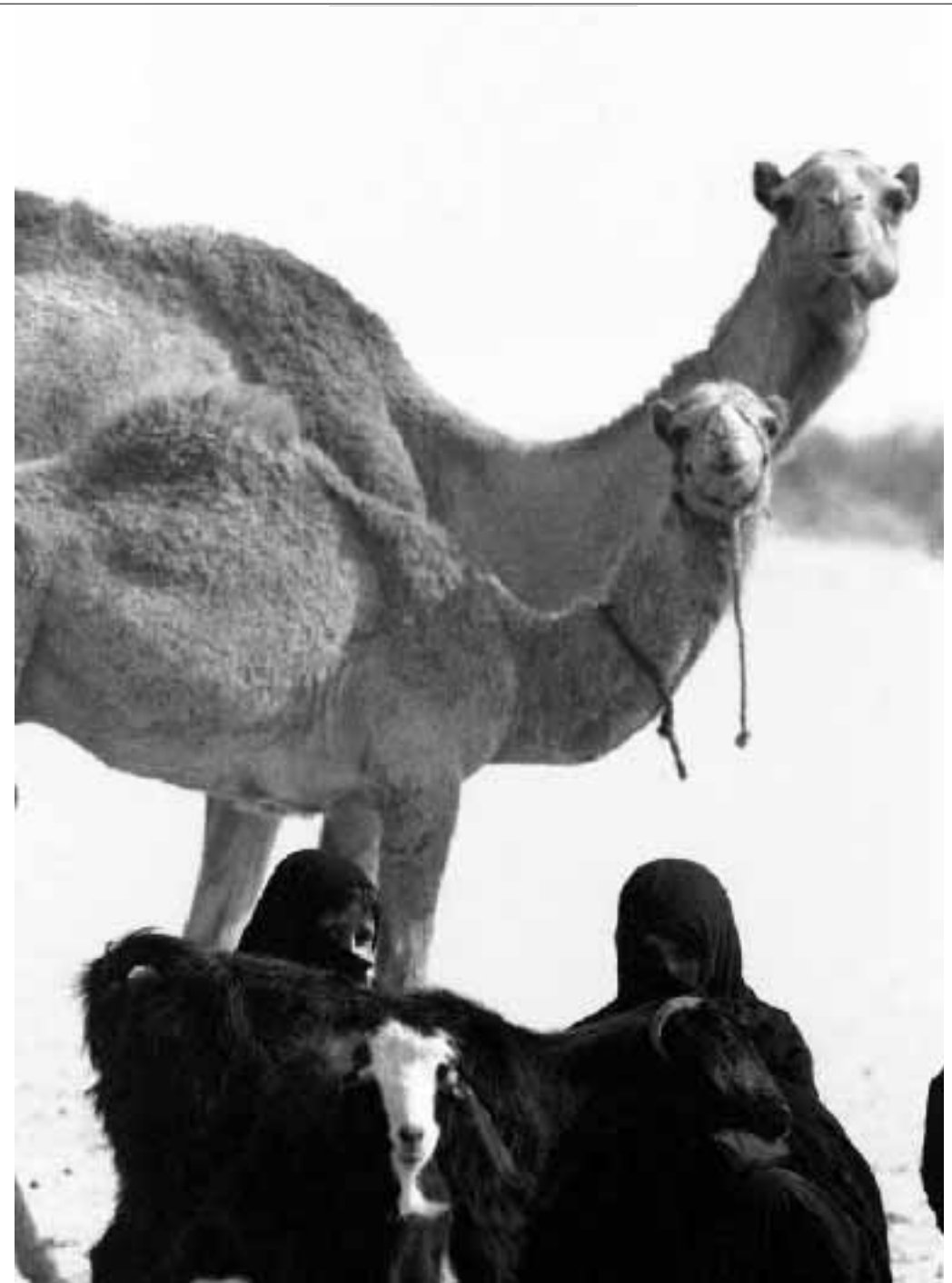
Indicherò tre ragioni di questa centralità. La prima è legata alle finalità più che al tema dello Stato sociale: se questo ha fra i suoi scopi la redistribuzione dei rischi e delle opportunità legati alla lotta sociale e naturale, cioè si ripropone di svincolare le performances di vita degli individui dagli eventi imprevedibili e dai condizionamenti della nascita, allora il sistema dell'istruzione non solo condivide con il Welfare una delle sue finalità, ma è la principale risorsa a disposizione di uno Stato moderno per raggiungere questi obiettivi. È proprio l'incapacità del nostro attuale sistema formativo di assolu-

vere a questo compito è una delle ragioni che impongono di informarlo: su cento bambini di famiglia operaia sappiamo che solo uno o due conseguiranno una laurea, mentre i figli di liberi professionisti e dirigenti che taglieranno questo traguardo saranno sedici su cento. Siamo di fronte a una pesante eredità intergenerazionale dei livelli di istruzione e quindi a una sostanziale immobilità sociale e culturale che scuola e università riproducono. Cos'altro è dunque la riforma dell'istruzione se non il principale intervento di trasformazione dello Stato sociale in direzione dell'eguaglianza delle opportunità?

La seconda ragione riguarda il rapporto fra i compiti di redistribuzione e i compiti di incentivazione propri della spesa sociale: la commissione Onofri, come la maggior parte degli esperti, raccomanda di privilegiare quegli istituti che hanno un carattere attivo, che non si limitano cioè al sostegno degli individui in difficoltà ma, combinandosi con le politiche attive del lavoro, cercano di incentivarli alla ricerca di soluzioni innovative e mirano a inserirli o reinserirli in un contesto produttivo. Ma quale altra politica garantisce su questo terreno un effetto pari alle politiche formative? A questo proposito, del resto, si tratta solo di dare applicazione e coerente sviluppo a quanto previsto dall'accordo per il lavoro firmato a settembre tra il governo e le parti sociali, e all'evidenza che al tema ha rassegnato Prodi nell'ultimo suo discorso parlamentare sulla fiducia. È significativo che recentissimamente la Cgil abbia posto la scuola come priorità per la riforma dello Stato sociale.

All'efficacia delle politiche formative dal punto di vista del sostegno e della promozione degli individui si aggiunge una terza ragione della centralità di formazione e ricerca nel sistema di protezione sociale, relativa alle caratteristiche del sistema economico e sociale: se non vogliamo dedicarci a una politica di tagli priva di futuro, non possiamo limitarci a redistribuire un reddito che si espande poco o nulla, ma dobbiamo porci il problema della crescita del sistema; e sarebbe impossibile, oltre che inammissibile, conseguire questo obiettivo attraverso una rincorsa ai paesi con bassi salari e pochi diritti. Le nostre possibilità di crescita e di competitività si giocano tutte sul terreno della qualità e dell'innovazione. Ma proprio qui misura il regresso dell'Europa: la metà dei brevetti depositati nel mondo durante il 1960 erano europei, uno su quattro degli Stati Uniti e uno su dodici giapponesi; nel 1995 i brevetti europei, diminuiti in valore assoluto di oltre un quarto, si erano ridotti a uno su otto, mentre il Giappone ne aveva uno su due. Dovrebbero essere chiari i vantaggi competitivi derivanti da una politica di investimenti non solo nella formazione ma nella ricerca; e se è vero che l'innovazione tecnologica può di-

UN'IMMAGINE DA...



Mohamed el-Dakhkhny/Ap

EGITTO. Nonostante la penisola del Sinai, dopo il ritiro israeliano, sia diventata una parte importante del moderno stato egiziano, le donne beduine indossano ancora gli abiti tradizionali, la lunga palandrana nera che le copre dalla testa ai piedi.

struggere posti di lavoro non qualificati, ciò non fa che rafforzare la necessità di innalzare il livello di qualificazione della forza lavoro.

3. Un patto tra generazioni per investire sul futuro. Appare chiaro dunque come la questione del Welfare non possa essere impostata a partire da una combinazione di tagli e assistenze. Le coordinate di una riforma devono essere la valorizzazione della nostra principale risorsa, il capitale umano, e l'aumento dell'equità e della mobilità sociale e intergenerazionale. Il problema del bilancio non può essere eluso, ma esso costituisce un vincolo, non un fine, di una politica di investimenti e di riforma sociale.

Solo così la ristrutturazione della spesa sociale può essere economicamente sostenibile: non investire nella formazione e nella ricerca significa consumare oggi le sementi dalle quali attendiamo il raccolto futuro. Solo così la selezione di nuovi meccanismi e voci di spesa, che comunque implicherà per molti rinunce e sacrifici, sarà socialmente e politicamente sostenibile perché solo in una prospettiva di sviluppo e di equità si può chiedere e ottenere consenso. Solo così, infine, si può co-

struire uno scambio, un patto fra giovani e anziani, fra occupati e inoccupati: rendere più flessibile il sistema economico e sociale è necessario ma, nella misura in cui comporta anche minori garanzie di stabilità, una maggiore flessibilità deve essere accompagnata da misure attive di sostegno e da garanzie di sistema, la principale delle quali è la formazione. Senza flessibilità non c'è riforma né ripresa, ma senza la formazione e la ricerca che costituiscono le basi della flessibilità e della mobilità di chi lavora, in quanto ne assicurano la capacità di convertirsi professionalmente, la flessibilità non è né giusta socialmente né, nel medio periodo, economicamente efficiente. Forme di salario di ingresso possono essere insieme efficaci ed eque solo se si accompagnano a un orario di ingresso e a una formazione di ingresso.

D'altra parte non è solo nel campo della formazione professionale all'interno del mercato del lavoro che si può parlare senza retorica di «investimenti produttivi» sulla formazione e sui giovani. In Italia si concentra la parte più cospicua del patrimonio artistico mondiale: quanto vale il recupero e lo sfruttamento di questo patri-

monio, naturalmente nel rispetto delle esigenze di conservazione? Ma qual è la risorsa necessaria a questo fine, se non la competenza nei campi storico-artistico, del restauro e della conservazione, museale, turistico? E in quale altro modo si sviluppano queste competenze se non investendo in formazione e ricerca?

Perseguire la valorizzazione e l'inclusione dei giovani abbattendo le barriere all'accesso al lavoro e alla protezione, e quindi alla cittadinanza, è un dovere morale e un atto di responsabilità sociale. È anche un buon investimento. Non farlo sarebbe politicamente miope e socialmente pericoloso.

ERRATA CORRIGE

Nell'intervista al presidente della Camera Luciano Violante pubblicata ieri dall'Unità per uno spiacevole errore una frase risultava priva di significato. Scusandoci con l'interessato e con i lettori riproponiamo il testo corretto: «Gli eredi dei vinti, o meglio, gli avversari degli eredi dei vincitori, continuano a ritenere una festa di parte».

EUROPA

L'Unione monetaria
è dimezzata
senza quella politica

UMBERTO RANIERI

S GOMBRIAMO il terreno da alcuni equivoci. Diciamo la verità. La maggior parte dei paesi europei, Germania e Francia comprese, non ha ancora completato il percorso di risanamento finanziario previsto dal Trattato di Maastricht. Lo dicono le previsioni del Fondo Monetario, lo confermano le valutazioni dell'Istituto Monetario Europeo. E, se non bastasse, nel loro rapporto semestrale, i sei maggiori istituti di previsione economica tedeschi attribuiscono alla Germania un deficit del 3,2%.

Del resto, che così stiano le cose lo conferma la scelta di Chirac di sciogliere l'Assemblea Nazionale e di giocare la carte elettorale per poter adottare, senza il condizionamento di elezioni incombenti, nuove misure restrittive.

Ma l'altro aspetto essenziale nel valutare lo scenario europeo è il fattore crescita. Certamente in Francia è forte la preoccupazione per gli effetti sul disavanzo di una crescita bassa con una riduzione dei consumi e un minor gettito fiscale conseguente alla caduta dell'Iva.

Non a caso ritorna l'idea di tenere conto, nel calcolare i parametri, della bassa congiuntura vista dalle economie europee. Fu Giscard d'Estaing a proporlo per calcolare il rapporto tra debito e Pil; in questi giorni, del resto, è stato proprio Tyetmaier a dirsi favorevole ad un calcolo del debito che consideri per la Germania anche i disavanzi causati dall'unificazione tedesca.

In questa situazione è obbligatorio ritornare, nella interpretazione dei criteri, allo spirito e alla lettera del Trattato che parla di una verifica che tenga conto delle tendenze prevalenti a medio termine nella situazione economica e finanziaria dei paesi dell'Unione, smettendola con la esasperata importanza assegnata alla «virgola decimale». La vera e propria «fissazione» su questo aspetto non aiuta una decisione razionale il prossimo anno ed è una ulteriore manifestazione di quel «feticcio del marco» che ha reso più difficile la transizione all'euro e che, se prevalesse, condurrebbe ad uno snaturamento dell'Unione. Sostenere questo approccio non è una via di fuga dalle responsabilità. Il problema vero è il carattere duraturo del risanamento avviato. Questo è il banco di prova. Non solo per l'Italia.

Noi vogliamo rivendicare l'entità e la serietà dello sforzo di risanamento compiuto dall'Italia. La discesa dell'inflazione all'1,7% ne è la manifestazione più evidente. Ha ragione Ciampi. Non è un fenomeno congiunturale ma il risultato di un indirizzo di politica economica che ha fatto leva su una nuova politica dei redditi, sull'avvio del riordino della finanza pubblica, su una politica monetaria volta alla stabilità.

Certo il processo non è concluso. C'è ancora da lavorare. I mesi che ci separano dalla primavera dell'98 dovranno consentire all'Italia di raggiungere compiutamente le condizioni per affrontare positivamente la verifica conclusiva per l'ingresso nel primo gruppo della Moneta unica. Su un punto tuttavia occorre essere molto chiari. Oggi è l'intera classe dirigente italiana politica ed economica che è dinanzi ad una scelta. Alle sfide competitive cui è chiamato il nostro Paese si pensa di rispondere scegliendo la strada di «una vera e propria svolta nella mentalità e nei comportamenti di tutti i protagonisti del processo di politica economica» e procedendo con le riforme necessarie o si pensa che la competitività del Paese possa essere ancora affidata alle variazioni del cambio rinviando i nodi delle riforme? È su queste basi illusorie che spesso prende corpo in Italia una innaturale convergenza tra settori capitalistici preoccupati di perdere la valvola delle svalutazioni competitive e una estrema sinistra interessata alla difesa di un modello sociale del passato. La nostra scelta è per le riforme. In questa direzione lavoreremo auspicando non solo la coesione della maggioranza ma la collaborazione con le forze dell'opposizione.

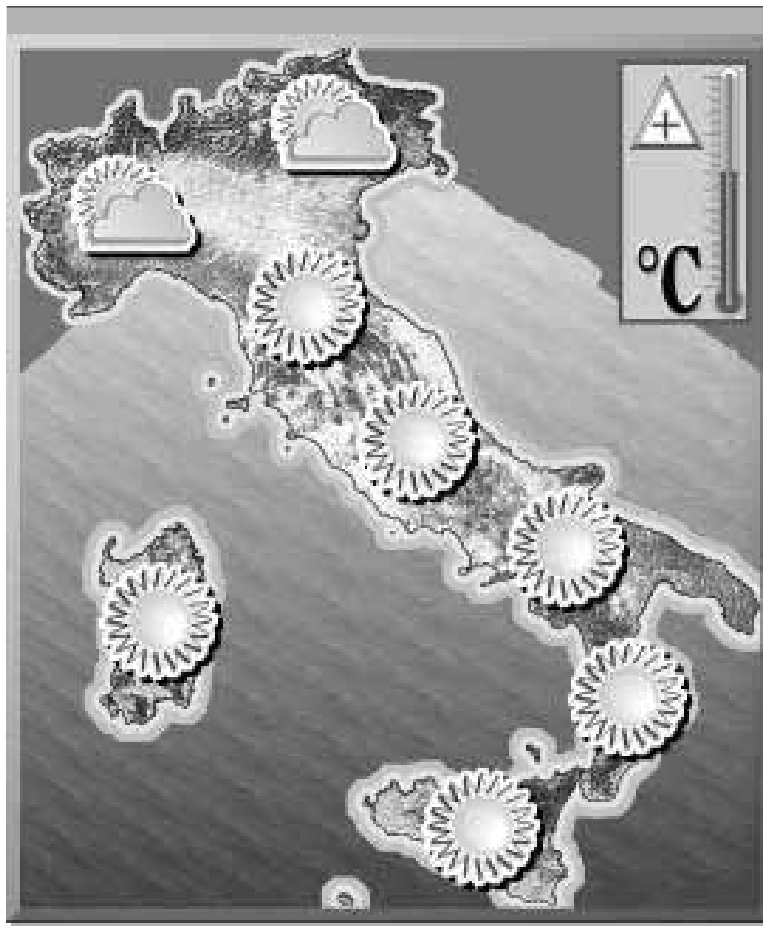
Discutiamo di Unione Monetaria ma non possiamo chiudere gli occhi sul fatto che la Conferenza Intergovernativa che doveva riformare le istituzioni europee non va avanti. Non intendiamo mettere in discussione l'effetto di integrazione e di sviluppo che può avere la Moneta Unica ma un allarme va lanciato sullo squilibrio che si sta delineando tra i due processi avviati: la costruzione monetaria e la riforma politica dell'Unione.

In Europa si sta delineando una situazione alla quale bisogna contrapporre non certo un alt all'Unione Monetaria, ma una fortissima azione affinché la Conferenza Intergovernativa non si chiuda nella stasi e nella regressione. È torniamo al punto di fondo.

La costruzione unitaria non può camminare su una sola gamba, quella monetaria. Bisogna applicare tutto il Trattato, non una sola parte. Sono queste le posizioni che sostiene la sinistra europea. Bertinotti si illude se pensa che i socialisti francesi abbiano scelto di farla finita con l'Unione monetaria. Legga bene quello che scrive Jospin: «l'Unione economica e monetaria è una chance storica per fare avanzare l'Unione politica del continente».

Non solo. Il senso di Maastricht è quello di indurre le economie del continente ad un comportamento virtuoso in direzione del contenimento dei conti pubblici e del controllo delle dinamiche inflazionistiche. Questa è l'unica strada, vorrei ricordare a Bertinotti, che può consentire all'Europa di riconquistare un ruolo nella sfida competitiva «nell'economia mondo» e di conoscere una nuova fase di sviluppo.

Certo questo processo deve mantenere i caratteri di una sfida comune, di un impegno solidale e non di una gara per stabilire gerarchie, primati e penalizzazioni regolate da una «ortodossia finanziaria», una sorta di tribunale dei più virtuosi. E soprattutto deve accompagnarsi alla definizione di un patto per la crescita e lo sviluppo. È questo il terreno su cui si colloca la sinistra europea.



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	3 19	L'Aquila	1 12
Verona	5 18	Roma Ciamp.	4 17
Trieste	89 14	Roma Fiumic.	2 17
Venezia	4 16	Campobasso	4 12
Milano	5 19	Bari	5 15
Torino	5 19	Napoli	6 18
Cuneo	np 16	Potenza	1 10
Genova	12 17	S. M. Leuca	9 14
Bologna	7 19	Reggio C.	10 18
Firenze	5 18	Messina	11 18
Pisa	3 17	Palermo	11 16
Ancona	2 15	Catania	5 17
Perugia	np 15	Alghero	3 17
Pescara	1 17	Cagliari	6 18

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9 14	Londra	7 17
Atene	12 22	Madrid	11 22
Berlino	10 17	Mosca	1 17
Bruxelles	6 17	Nizza	10 16
Copenaghen	4 8	Parigi	4 19
Ginevra	4 20	Stoccolma	2 8
Helsinki	-1 9	Varsavia	9 15
Lisbona	13 19	Vienna	0 15

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: su tutte le regioni italiane va gradualmente consolidandosi un campo di alta pressione.

TEMPO PREVISTO: al Nord: inizialmente sereno o poco nuvoloso, ma con ampie velature del cielo ed in graduale intensificazione. Durante la giornata aumento della nuvolosità che sarà accompagnata da deboli piogge, più probabili su Piemonte, Valle d'Aosta e su zone alpine e prealpine orientali. Al Centro, al Sud della Penisola e sulle due isole maggiori: in prevalenza sereno o poco nuvoloso con deboli annuvolamenti sulle zone interne dell'alta Toscana e sulle Marche.

TEMPERATURA: in generale aumento.

VENTI: deboli di direzione variabile con residui rinforzi da maestrale sul Canale d'Otranto; tendenti a disporsi da sud-ovest sulle regioni settentrionali.

MARI: mosso il Canale d'Otranto, ma con moto ondosio in attenuazione; poco mossi i rimanenti bacini.

COMUNE DI FERRARA
Avviso di gara

Il Comune di Ferrara - Piazza Municipale, 2 - 44100 Ferrara - tel (0532) 239394 - fax 0532/239389, indice per il giorno 5 giugno 1997, ore 10.00, asta pubblica, a norma art. 23 - lett. a) D. Lgs 157/95, per gestione del centro accoglienza, a ribasso sull'importo di L. 900.000.000 - quale contributo, per il triennio 1997-2000. Bando di gara integrale inviato all'CEE il 10/4/97, verrà pubblicato sulla G.U.I. del 22 aprile 1997 n. 93.

Ferrara, 16 aprile 1997

Il Dirigente del servizio contratti

Pensione fa rima
con passione?

Cresce di giorno in giorno la preoccupazione tra i lavoratori su cosa li aspetta una volta lasciato l'ufficio o l'officina. La riforma non è ancora a regime ma si parla già di cambiare date e criteri. In attesa delle novità, vi ricordiamo cosa dicono le regole oggi in vigore. E come fare i vostri calcoli.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 24 APRILE 1997